



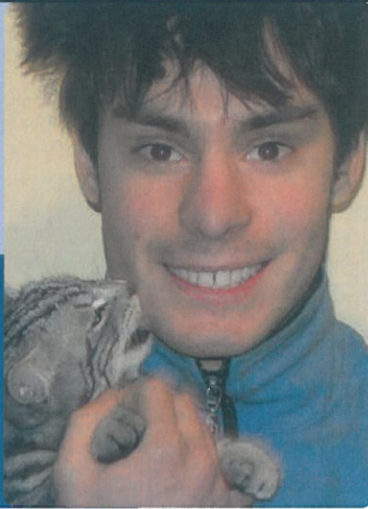
Politica
Grillo: «Se non vinco a Roma, mi do fuoco»

GIOVANNI BIANCHI
A PAGINA 5



Melania Trump
Prove di first lady: «Mio marito non è maschilista»

VICTOR CASTALDI
A PAGINA 6



GIULIO REGENI
IL MINISTRO DEGLI ESTERI GENTILONI ALZA LA VOCE CONTRO IL GOVERNO DEL CAIRO: «VERITÀ O REAGIREMO»

SARA VOLANDRI
A PAGINA 7

IL DUBBIO

GIUSTIZIA LO SCONTRO DOPO LE DIMISSIONI DELLA MINISTRA GUIDI

Tra Renzi e le toghe scintille e polemiche Il premier non frena

L'Anm respinge le critiche di palazzo Chigi: «Intervento a gamba tesa»

CARLO FUSI

Si infiamma lo scontro tra Renzi ed i magistrati. L'Anm attacca: quella del premier "è un'entrata a gamba tesa con accuse inopportune ed inconsistenti". Immediata la replica del capo del governo: "Voglio solo incoraggiare le toghe a fare veloci". Un braccio di ferro che per essere compreso in tutti i suoi risvolti va inquadrato tenendo conto della vera posta in palio: il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali, spartiacque del governo e della legislatura. Ciò che il premier punta ad evitare è che nelle urne si saldi quella che ha chiamato la Santa Alleanza: un fronte numerico e non politico che metta insieme tutte le opposizioni, da Grillo al centrodestra. In questo modo l'esito della consultazione rischierebbe di essere in bilico. E il colpo finale potrebbe arrivare dalla sinistra interna se dovesse schierarsi per il no oppure invitare a disertare le urne. A Renzi, oltre che per ribadire il primato della politica, la polemica con i magistrati aiuta a scompaginare il fronte avversario. Difficile infatti immaginare che gli accenti anti-giudici trovino orecchie completamente chiuse nei settori ex o ancora berlusconiani. Senza dimenticare che pure Salvini ha definito i magistrati "una schifezza". Chi potrebbe cambiare gli equilibri è il Quirinale, a seconda di quale tendenza appoggerà anche solo indirettamente. Ma almeno per ora Mattarella tace. Fino a quando?

SERVIZI DI ERRICO NOVI E PAOLA SACCHI
ALLE PAGINE 2 E 3

L'AUSTRIA SCHIERA L'ESERCITO



Francesco abbraccia i migranti e prepara il viaggio a Lesbo

La notizia, arrivata da fonti della Chiesa locale e non viene smentita in Vaticano. La visita potrebbe avvenire il 15 aprile a Lesbo. Ma intanto in Europa si moltiplicano i segnali di chiusura sul dramma dei profughi.

EDITORIALE/1

Un giornale con molto pensiero e poca pancia

UMBERTO ECO

Articolo comparso sull'Unità nel marzo del 2001

Quando nasce un nuovo giornale (e meglio ancora se rinasce in modo nuovo uno antico) si desidererebbe sempre che questo giornale ci dicesse le cose che gli altri non dicono, o dicesse altrimenti quelle che dicono. Certo dare consigli è presuntuoso, e sarebbe più cortese limitarsi agli auguri di rito, ma in fondo un futuro lettore ha pure diritto di dire che cosa vorrebbe. E così che mi permetto di fare io, partendo da un dato esterno (esterno ai miei desideri, dico), che mi serve a spiegare che cosa molti non vorrebbero. Dunque, viene pubblicata negli Stati Uniti una rivista a cura del Council on Foreign Relations, che si intitola Correspondence. Sul numero dell'estate 2000, in una rassegna dedicata alla stampa nel mondo, appare un saggio di Alexander Stille sulla stampa italiana.

SEGUE A PAGINA 15

EDITORIALE/2

Faremo il giornale come piaceva a Eco

PIERO SANSONETTI

Questo articolo di Umberto Eco, che pubblichiamo qui accanto, è uscito nel marzo del 2001 sull'Unità. Eco proponeva di fare un giornale non gridato, non di bandiera, non "balcanizzato". Proponeva il metodo dell'informazione oggettiva e del dialogo. E chiedeva un po' più di attenzione ai problemi e ai diritti della gente e un po' meno alle lotte furiose tra potenti. Nessuno gli diede retta. I giornali italiani si "balcanizzarono" sempre di più. Riunirono tutte le proprie forze per combattere o per difendere Berlusconi. Alzarono le loro grida - mentre Eco chiedeva di parlare sottovoce - e racimolarono una quantità crescente di fango da gettare sul nemico, mentre Eco chiedeva ragionamento e pacatezza. Questo nuovo giornale che nasce oggi - Il Dubbio - ha una aspirazione: quella di fare ciò che Umberto Eco chiedeva inutilmente 15 anni fa.

SEGUE A PAGINA 15

PANAMA PAPERS NEI GUAI ANCHE MARINE LE PEN

Perché il capo dei populistici europei forse beffava il fisco (e perché sarebbe stato meglio non saperlo)

PAOLO COMI

Prima notizia: la famiglia che guida il populismo europeo - e cioè la famiglia Le Pen, che in questi mesi sta terrorizzando l'establishment francese - è sospettata di manovre finanziarie occulte per far sparire dai radar del fisco una grande quantità di quattrini. E' una brutta

storia. Sicuramente è il capitolo più suggestivo dello scandalo "Panama Papers" che in questi giorni riempie i giornali di mezzo mondo. Fin qui non sono usciti grandi nomi - al massimo i nomi di Montezemolo, di Seedorf, e di qualche caudillo tipo Erdogan o Putin - e quasi tutta la politica occidentale sembra essere indenne dai sospetti. L'unico nome che attrae l'attenzione è quello dei

Le Pen. Dicono che soprattutto Le Pen padre avesse imboscato parecchi soldi, pare attraverso una società off shore intestata al suo maggiordomo Gerald Gerin. Ma anche la figlia, Marie, la pasionaria Marie, guida del "front national" e idolo in mezza Europa, uscita trionfante dalle recenti elezioni francesi (almeno al primo turno) sarebbe coinvolta. Fa notizia che il capo dei fustigatori della mo-

rale sia accusato di avere calpestato la morale, no? Anche se non è una gran novità. Però c'è un problema, del quale - al solito - i giornali parlano poco. Era legittimo questo scoop compiuto in società da un centinaio di giornali di mezzo mondo? Ed è uno scoop attendibile? Ed esistono verifiche solide?

SEGUE A PAGINA 5

